

SENSIBILITÀ PER IL PLURILINGUISMO ELVETICO E VIGILANZA COSTANTE

Sabato 17 marzo, due giornalisti di lungo corso come Michele Fazioli e Moreno Bernasconi si sono occupati di lingua italiana in Svizzera. Entrambi con articoli di prima pagina: il primo sul GdP («Anglicismi di troppo»), il secondo («A Berna la lingua italiana è irrilevante») su questo giornale.

Diciamo subito che il secondo titolo, rispetto all'articolo ricco e ben informato, è fuorviante nella sua scelta unilaterale, tant'è vero che fin dall'inizio si va in tutt'altra direzione, affermando che in «un recente incontro promosso dalla delegata al plurilinguismo Nicoletta Mariolini» si sono potuti «rilevare passi avanti significativi nella pratica del plurilinguismo in seno all'Amministrazione federale». Segue una serie di notizie positive, che mostrano soprattutto un'accresciuta sensibilità dei quadri dirigenti federali nei confronti del plurilinguismo elvetico. A questo proposito, sulla scorta di una ricerca del professor Daniel Kübler che ha coinvolto 170 quadri dirigenti e che pure rende conto di notevoli progressi, si incappa poi anche nella brutta notizia evidenziata nel titolo, ovvero che «il numero di atti legislativi redatti in italiano come lingua originale "è praticamente irrilevante"». Oltretutto vi è la questione degli appalti pubblici, che come si sa trascurano spesso la lingua italiana e sui quali occorre vigilare. Il Consiglio Federale ne è consapevole e su questo fronte ci si possono aspettare vivaci dibattiti in un prossimo futuro. Insomma, luci e ombre per la lingua italiana, la quale deve oltretutto tener presente la ben nota pressione dell'inglese. E qui si arriva agli «anglicismi di troppo» che Michele Fazioli rimprovera al programma di un convegno («Un Mare di Svizzera»), tenutosi recentemente a Lugano su «un gemellaggio progettuale fra Genova e Lugano e la Svizzera italiana». Opportunamente Fazioli si chiede fra l'altro, tanto per dire, come mai i saluti introduttivi di un incontro «svoltosi tutto in italiano con relatori di lingua italiana » si manifestino sul programma come «opening speeches». La risposta è data all'inizio dell'articolo, ovvero, banalmente, «tanto per apparire alla moda», e purtroppo va aggiunto che si tratta di un vezzo tipico di certo provincialismo italiano, visto che gli artefici di tali «prestazioni linguistiche» (si veda anche l'intervento dal titolo «On stage: un "bottle neck" lungo 28 km») sono probabilmente da ricercare fra gli amici italiani, promotori del peraltro più che apprezzabile convegno. Fastidi linguistici grassi ed estemporanei, potrebbe osservare qualcuno, di fronte alla concretezza della direttrice Genova-Rotterdam, che ci tocca così da vicino. Purtroppo però questo provincialismo linguistico è diffusissimo in Italia, nonostante i ripetuti interventi pubblici, ad esempio da parte dell'Accademia della Crusca, del suo presidente Claudio Marazzini e del Gruppo Incipit per il monitoraggio dei neologismi incipienti. Si tratta in effetti di una radicata forma di provincialismo che porta con sé tante tare, non da ultimo una preoccupante sfiducia nei confronti della propria lingua. In questo caso la lingua italiana in Svizzera, da tempo abituata a confrontarsi con altre lingue, può fare senz'altro molto per ricordare a tutti che se il prestigio di una lingua passa certamente attraverso la sua rilevanza economica, vi sono altri valori da considerare, legati prima di tutto all'orgoglio di essere se stessi al di là delle mode. È questa la via maestra per essere rispettati non solo a Genova, a Lugano e a Berna, ma dappertutto.

Alessio Petralli